

Sessualità e *disabilità*. Una esperienza di formazione-ricerca intorno alla figura e alla funzione dell'Assistente sessuale

Sexuality and *disability*. A training-research experience about the figure and the role of the Sexual assistant

Fabio Bocci

Dipartimento di Scienze della Formazione / Università Roma Tre / fabio.bocci@uniroma3.it

Ines Guerini

Dipartimento di Scienze della Formazione / Università Roma Tre / ines.guerini@uniroma3.it

Maria Vittoria Isidori

Dipartimento di Scienze Umane / Università dell'Aquila / mariavittoria.isidori@univaq.it

In this paper the authors – on the basis of a series of reflections concerning the theme of the sexuality-disability union – problematize some important issues that have to do with the role of the body, desire and pleasure in today's society, dominated by the neoliberal system. They focus attention on the controversial (or perhaps little discussed in Italy) figure of the Sexual Assistant for people with different impairment. Starting from some suggestions deriving also from cinema and literature, they also present the results of a training-research experience developed in the field of Pedagogy and Special Education at the Roma Tre University, which involved 200 students of the Degree Course in Sciences of Primary Education.

Keywords: Sexuality, Disability, Sexual Assistant, Body, Desire/Pleasure

abstract

Esiti di ricerca 233

(a. ricerca qualitativa e quantitativa; b. strumenti e metodologie)

Il contributo è opera congiunta dei tre autori. Ai soli fini dell'identificazione delle parti, si segnala che la Premessa e il Paragrafo 1 sono da attribuire a Fabio Bocci; il Paragrafo 2 a Maria Vittoria Isidori, il Paragrafo 3 (e il sotto paragrafo 3.1) a Ines Guerini. Le Conclusioni sono congiunte.

Ci sforziamo di venire incontro alle persone con disabilità per ogni loro bisogno che non possa essere svolto in completa autonomia: le aiutiamo a vestirsi, spogliarsi, mangiare, lavarsi [...] Eppure, di tutti questi diritti – di cui nessuno metterebbe in dubbio la legittimità – ce n'è uno che viene sistematicamente taciuto, omesso, rimosso: quello alla sessualità (Max Ulivieri)

Senza deviazione dalla norma, il progresso non è possibile
(Frank Zappa)

Premessa

Era il 1973 quando il cantautore Ivan Graziani inseriva nel suo album *La città che io vorrei* la canzone *Il campo della fiera*. Protagonista della narrazione è uno storpio che, con lo scopo di raggranellare qualche spicciolo, gira col suo carrettino per la polverosa area del mercato del sabato cantando canzoni e tendendo il piattino. Improvvisamente, però, Graziani introduce nel testo un passaggio davvero molto intrigante, che sposta l'attenzione su un sottotesto apparentemente marginale ma in realtà determinante. L'autore fa dire allo storpio: *Per un'ora con te, oh! Che darei/ bella che passi e vai. Se avessi le gambe correrei/ ti fermerei, ti prenderei.*

234

Come rileva Bocci (2013a) viene qui introdotto il tema della sessualità negata per determinate categorie di esseri umani (in questo caso lo storpio, il *disabile*, il mostro). Il *ti prenderei, infatti*, ha «una esplicita componente sessuale: non solo raggiungerti e afferrarti ma avere un rapporto sessuale con te. L'impossibilità di vedere realizzato questo bisogno (questo diritto umano) non solo è dettata dall'impedimento fisico ma anche da quello sociale, dalla negazione del riconoscimento stesso di questo bisogno/diritto (*bella che passi e vai*)» (Bocci, 2013a, p. 124).

Una negazione che ha nella letteratura straordinari precursori. Basti pensare alla creatura (mostruosa e senza nome) frutto delle passioni alchemiche di Victor Frankenstein, alla quale il suo creatore nega prima il riconoscimento del suo stesso essere nel Mondo (ripudiandola appunto come mostruosa) per poi negarne anche la possibilità di avere una compagna con la quale avere una vita non solo sentimentale ma anche sessuale. Negazione che continua ancora oggi a essere agita in modi molto vari.

In primo luogo attraverso meccanismi di *antisessualizzazione* e *desessualizzazione*. Gli individui con *impairment*¹ (soprattutto intellettuale) sono sostanzial-

1 In accordo con la prospettiva dei Disability Studies (Medeghini e Al., 2013) preferiamo utilizzare (in ottica distintiva) il termine *impairment* rispetto a quello di *disabilità* (*persona con disabilità*). In effetti, mentre *impairment* attiene alla *condizione* fisica o psichica ecc. della persona, *disability* fa riferimento alla conseguenza sociale della condizione di *impairment*. Persona *disabile* o anche con *disabilità* va infatti inteso come espressione in riferimento all'esperienza socio-culturale dell'individuo.



mente ingabbiati dentro stereotipi culturali che li descrivono come soggetti fragili, vulnerabili, imperfetti, eternamente incastonati nell'età infantile (quella descritta dal Quoziente Intellettivo). Incapaci pertanto di avere desideri sessuali. Sul piano della rappresentazione sociale si cerca di far passare l'immagine *del disabile* come quella di chi è in grado di accedere solo a forme (contenute) di relazione con il proprio corpo e, soprattutto, con il corpo altrui essenzialmente fondate sull'affettività. Come rileva Charles Gardou, si immaginano «i loro corpi vergini come i loro spiriti, la loro curiosità sessuale mai svegliata né alimentata, e la loro esperienza nulla e inesistente, e si pensa che siano sprovvisti delle abilità socioculturali richieste per avere una vita amorosa. Pertanto, non resta loro che proiettare all'esterno un'immagine di purezza, priva di desiderio erotico, epurare e filtrare la loro sessualità, oppure svilupparla nell'ombra, nella vergogna e nella colpa. Se emergono delle manifestazioni sessuali, le persone che stanno loro intorno si prodigano per dissiparle, procedendo a una antisessualizzazione associata a una desessualizzazione» (Gardou, 2006, pp. 68-69).

In secondo luogo, in conseguenza dei meccanismi di *antisessualizzazione* e *desessualizzazione* ora accennati, si opera una rimozione generata da dispositivi di estraneazione del corpo imperfetto, verso il quale il sistema socio-politico-culturale agisce facendo sì che si generino meccanismi di rifiuto, di disgusto, di dissonanza cognitiva.

Il dispositivo principale agito dal potere normativo di chi domina la cultura (nel nome del maschile, della bianchitudine, dell'eterosessualità e della sanità/perfezione) è quello di censurare la vista dei corpi disabili, rendendoli inaccessibili all'immaginario collettivo. Dal nostro punto di vista, immaginare i corpi disabili attivi sessualmente è come immaginare i propri genitori nell'atto di compiere atti sessuali. Non a caso questo è, da sempre, un non dicibile, un inimmaginabile, un rimosso.

Tuttavia, come afferma la filosofa politica Flavia Monceri: «costruire un discorso sulla a-sessualità dei corpi "disabili" non è sufficiente a eliminare il fatto che i corpi "disabili" concreti non solo sono sessuali, ma intendono anche praticare la loro sessualità. Ma se i corpi "disabili" sono corpi trasgressivi rispetto alle norme in base alle quali si definiscono i corpi umani "normali", anche la loro sessualità non può che dimostrarsi trasgressiva, proprio come nel caso delle varie categorie di "anormali sessuali" (gay, lesbiche, transessuali, intersessuali, transgender, e chi più ne ha ne metta)» (Monceri, 2012, p. 19).

È proprio questa loro trasgressività a spingere a non mostrare, a inibire, a rimuovere, a tacitare. Non fosse altro che, come evidenzia ancora Monceri, «quel che in primo luogo l'ordine "normalizzante" ed "(etero)normativo" intende evitare è che si possa manifestare una "fascinazione" che spinga i corpi "normali" a desiderare quelli disabili» (Monceri, 2012, p. 19).

Lo si intende evitare perché sostanzialmente, nell'ordine sociale neoliberista che punta sulla performatività e sulla produttività di corpi sempre pronti e idonei, l'intravedere o l'immaginare corpi deformati che si abbracciano o che ci abbracciano, che si desiderano o ci desiderano, che possiamo abbracciare e desiderare, ci mostrano quello che Fiedler (2003) – nell'analizzare il tabù sociale che permea la figura del *deforme* – definisce il *nostro io più segreto*.

Facendo nostre ancora le parole di Gardou, questi corpi deformi, strani, *intralciati* – locuzione cara e utilizzata da Flavia Monceri (2017) –, desideranti e

desiderabili «ci dicono che l'uomo non è mai totalmente conforme a quello che vuole apparire ed essere» (Gardou, 2006, p. 66).

Anzi, c'è di più. Quella che sembrerebbe essere negata, in un sistema economico che esalta il corpo come desiderabile nella sua ipersessualizzazione (basti pensare a molti spot pubblicitari) – poiché trasformato in oggetto di consumo – è l'idea stessa di piacere, la possibilità di poter avere piacere grazie al corpo.

Com'è noto si tratta di un tema già affrontato da Galimberti quando afferma «questa “scoperta del corpo”, che si vuole presentare come premessa per la sua liberazione, è utilizzata per liquidarlo definitivamente nell'ingranaggio del sistema e della sua produzione che, non contenta di sfruttare del corpo la sua forza-lavoro, ne sfrutta anche la forza del desiderio, allucinandolo con quegli ideali di bellezza, giovinezza, salute, sessualità che sono poi i valori da vendere» (Galimberti, 2002, p. 13). Un tema proprio in questi giorni rilanciato da Paolo Godani nel suo volume *Sul Piacere che manca. Etica del desiderio e spirito del capitalismo* (2019).

E il corpo *disabile*, che non si confà ai criteri del mercato della desiderabilità del corpo-oggetto-merce diviene, in quanto corpo alla ricerca di *piacere*, un elemento davvero deviante ma nell'ottica della sovversività. Deve pertanto, in quanto corpo di/del piacere, essere censurato e il piacere che può dare, ricevere, provare e far provare negato, ovvero relegato nella sfera del non luogo, del non-essere

È il caso, tra i tanti aspetti, della questione dell'Assistente Sessuale, che nell'Italia del *prima gli italiani, prima gli eterosessuali, prima la famiglia tradizionale* e così via, insabbia la proposta di legge che voleva istituire la figura.

Ci torneremo a breve, dopo aver però lasciato almeno uno spazio alle voci che da diversi anni richiamano l'attenzione non solo sulla rivendicazione di un diritto quanto sull'omissione di cui sono stati oggetto da parte di un sistema che, per dirla con Robert Murphy (2017) pone nel limbo della liminalità i corpi disabili e, tra le molte altre cose, la loro sessualità.

1. Dare voce alla sessualità dei corpi intralciati

Il tema del rapporto tra disabilità e sessualità non è certo nuovo ed è stato indagato da diversi autori nel corso degli ultimi venti anni (Dèttore, 1997; Mannucci, 1997; Pesci, Pancaldi, 1999; Veglia, 2000; Pesci, Lenzi, 2001; Borruso, 2002; Federici 2002; Lancioni, 2002; Mannucci, Mannucci, 2002; Pesci, 2004; 2009; Cannavò, 2005; Gardou, 2006; Lascioli, 2007; Lascioli, Pezzetta, Tosi, 2010; Monceri, 2012; Bocci, Corsi, 2013; Bocci, 2014; Dolfini, 2017; Mannucci, 2019).

Tendenzialmente tutti questi studiosi, con le loro modalità, hanno cercato di porre in evidenza e problematizzare tutta una serie di temi che sono intrinseci e correlati a quello della sessualità dei corpi intralciati e non conformi, a partire da quello di cercare – come suggerisce Angelo Lascioli – di evitare di cadere nell'errore di considerare l'argomento disabilità-sessualità come un tema di per sé problematico. In merito a ciò, avverte lo studioso, quello che è il nodo problematico «non è tanto l'oggetto della questione, quanto il modo di porsi le domande e, addirittura, le modalità di guardare e concepire l'oggetto stesso» (Lascioli, 2007, p. 341).



Una posizione che si trova in perfetta sintonia con quella di Bruno Tescari uno degli attivisti più significativi del movimento della vita indipendente dei disabili. Tescari, nel suo volume *Accesso al sesso. Il kamasabile*, avverte: «la sessualità della persona disabile non è una sessualità speciale, diversa da quella di tutti gli esseri umani: diverso è il modo di concretizzarla nel fare sesso, ostacolati dai limiti funzionali del nostro corpo» (Tescari, 2007, pp. 17-18).

E ancora: «si tende a mischiare il desiderio di fare sesso della persona con disabilità con il suo desiderio d'amore, per poter più tranquillamente parlare di quest'ultimo» (Tescari, 2007, p. 18).

Non a caso, il titolo scelto per una recentissima serie documentaria trasmessa in quattro puntate per la regia di Pietro Balla e Monica Repetto, nonostante affronti – finalmente ci viene da dire – su un canale generalista nazionale (Rai Tre) il tema della sessualità dei disabili, è *Il corpo dell'amore*. A titoli più coraggiosi, es: *Il Corpo del sesso o Un corpo per il sesso*, oppure *Un corpo alla ricerca del piacere*, ecc... si è preferito uno più accettabile, forse meno pericoloso.

Certo, parlare di sessualità dei disabili sulla RAI Tv è già una cosa rilevante, se si considera, come denuncia Gianluca Nicoletti, il fatto che molte famiglie «sequestrano il sesso dei figli disabili, li imbottiscono di farmaci negando a se stesse e al mondo che questi esistano anche come esseri che hanno il diritto di conoscere il piacere del corpo» (Nicoletti, 2016, p. 98).

Tuttavia ammorbidendo il titolo, rendendolo accessibile c'è sempre il rischio di annacquare, di anestetizzare il portato trasgressivo di un corpo non conforme che afferma: «noi siamo fatti anche per fare sesso. Ti dà dentro energia, carica, sicurezza. Dobbiamo avere la capacità di dire: "Appartengo anche al mondo del piacere"» (Tescari, 2007, p. 35).

È quello che testimoniano, ad esempio, due film piuttosto recenti: *The sessions - Gli Incontri* e *The Special Need*.

La prima pellicola, del 2012, scritta e diretta da Ben Lewin, è tratta dalla vera storia del poeta e giornalista Mark O'Brien. Originariamente intitolato *The Surrogate*, il film – ambientato a Berkley in California negli anni Ottanta – prende le mosse dall'articolo *On Seeing a Sex Surrogate* dello stesso O'Brien e dal documentario *Breathing Lessons: The Life and Work of Mark O'Brien* di Jessica Yu, che si è aggiudicato nel 1996 il premio Oscar per la categoria.

Il protagonista, paralizzato a causa della poliomielite ma desideroso di avere dei rapporti sessuali, entra in contatto con Cheryl Cohen Greene, una terapeuta specializzata. Si accordano per 6 sessioni di incontri durante le quali la donna deve riuscire a insegnare al giovane uomo la scoperta del proprio corpo e il piacere del sesso. Interessante sottolineare che il regista Ben Lewin è anch'egli stato colpito da poliomielite e si è interessato a questa vicenda dopo la scomparsa di O'Brien avvenuta a soli 49 anni.

The Special Need è un film documentario italiano diretto da Carlo Zoratti nel 2013. È una sorta di road movie che ha per protagonista Enea, un giovane adulto autistico, e che tratta *in maniera frontale una questione delicata e socialmente calda* (www.mymovies.it/film/2013/thespecialneed/). E per frontale si intende, a nostro avviso, senza sovrastrutture, didascalismi e falsi moralismi. Come spiega il regista: «Io ed Enea ci conosciamo da quando abbiamo quindici anni. Abbiamo deciso di fare questo documentario quattro anni fa, in piedi davanti alla fermata dell'autobus 11 a Udine. Quel giorno gli ho chiesto se aveva la ragazza: io ne ave-

vo conosciute molte, perché lui no? Nel 2012, quando sono iniziate le riprese, non sapevamo dove sarebbe arrivata la nostra storia, quale sarebbe stata la strada. Ogni giorno Enea cambiava traiettoria e io dovevo seguirlo, accettando che fosse lui a guidarmi».

Un atteggiamento che ritroviamo anche nell'analisi di Max Ulivieri in *LoveAbility* (2014) un'opera a più voci nella quale, senza giri di parole o metafore, viene mostrato al lettore da dove parte la necessità alla base della richiesta che anche in Italia sia approvata, per legge, la figura dell'assistente sessuale.

Un tema che ha trovato anche una felice sponda nel romanzo di Giorgia Würth *L'accarezzatrice* (2014), la quale firmando la postfazione del volume di Ulivieri ne racconta così la genesi: «Cinque anni fa, durante un viaggio in Svizzera, lessi un articolo in cui veniva descritta la figura dell'assistente sessuale. Non ne avevo mai sentito parlare prima, e decisi di capirne di più. Inizii così per me un viaggio lungo, ostico, meraviglioso, che mi ha regalato incontri inaspettati, magnetici, delicati, importanti. Incontri con persone diversamente abili costrette a vivere prigioniere del loro stesso corpo, con uomini e donne per cui aiutare queste persone è diventata una missione di vita, con madri costrette a masturbare i propri figli, perché non hanno alternative, con malati che accettano di subire abusi sessuali trovando, nell'abuso stesso, l'unica possibilità di espressione e soddisfacimento del proprio bisogno. Storie incredibili, vere, che oltrepassano la fantasia [...] Volevo, dovevo dare il mio piccolo contributo per portare alla luce queste storie, per cercare di scoperciare un mondo sommerso di cui si preferisce (soprattutto a livello socio-politico) far finta di non sapere. Così, nell'aprile del 2014, ho partorito *L'accarezzatrice*. Un romanzo. La storia di un'infermiera che diventa assistente sessuale per persone con disabilità, sfidando i suoi stessi pregiudizi oltre che quelli delle persone che la circondano» (Würth, 2014, pp. 167-168).

I tanti pregiudizi, per l'appunto, sull'assistente sessuale che ci hanno spinto da un lato ad approfondirne la figura e, dall'altro a indagarne l'impatto sull'idea della sua adozione in Italia coinvolgendo un gruppo di studenti, futuri insegnanti, in una esperienza di formazione-ricerca. Aspetti questi di cui diamo conto nei prossimi paragrafi.

2. Il profilo e la formazione dell'assistente sessuale: riflessioni in ordine ad un'educazione sessuale inclusiva

Quella dell' assistente sessuale è una figura non ancora riconosciuta legalmente in Italia e in riferimento alla quale nel 2014 è stato proposto un Disegno di Legge – 1442: *Disposizioni in materia di sessualità assistita per persone con disabilità* – finalizzato a regolamentarne il profilo professionale (Pancaldi, 2014). Tra i promotori figura l'Associazione *Love Giver – Comitato Promotore per l'Assistenza Sessuale* (www.lovegiver.it) – oltre ad altre realtà sociali e culturali del Paese.

Nel tratteggiare il profilo e il ruolo dell'assistente sessuale è importante fare una breve riflessione preliminare sul costrutto concettuale di *assistenza sessuale* descritta come: una forma di accompagnamento erotico volta ad aiutare i disabili a scoprire la loro sessualità – intesa nel senso più ampio possibile – e il loro corpo in un percorso verso una maggiore autostima (Quattrini, Ulivieri, 2014).



Tra le parole chiave della definizione di assistenza sessuale sopra fornita spiccano *sessualità*, *accompagnamento* e *autostima*. Una sessualità la cui epigenesi affonda le proprie radici – sotto un profilo psicodinamico (Freud, 2012) – nel desiderio e nell'imperativo della sovversione, ribellione alla predeterminazione, connesso al suo soddisfacimento (vettore dell'autostima e dell'autodeterminazione).

Nell'economia del nostro ragionamento, tenendo come sfondo l'ottica pedagogico-speciale che ragiona in termini inclusivi, ciò implica che il desiderio sessuale – negato, taciuto, misconosciuto in certe condizioni o momenti della vita di una persona – negli esseri umani non è storicamente e biologicamente determinato in base alla specie di appartenenza e al loro sesso anatomico.

Ciò significa che nel rivolgere appunto un'attenzione pedagogico-educativa a tale argomento è importante non farsi sedurre (*edurre a se*) da atteggiamenti deterministici che condurrebbero al grave errore di sovrapporre la sessualità alla genitalità; ovvero appartenente alla sola sfera biologica della riproduzione. Vuol dire, infine, che quella dell'assistenza sessuale è un'azione che consente sia alle persone con impairment fisico, intellettuale o psichico, nonché alle persone in situazione di emarginazione affettiva e sessuale, di fronteggiare lo svantaggio (anche per mezzo di una problematizzazione della questione in sé, come si sta cercando qui di fare) e l'impedimento condizionato da fattori estrinseci di vivere relazioni fisiche ed esperienze sensoriali e emotive appaganti (Quattrini, Ulivieri, 2014).

Ne consegue che è il ruolo di colui che *agisce* l'assistenza – di volta in volta nominato nella letteratura sull'argomento *accarezzatore/accarezzatrice*, *love giver*, *sex giver* (Veglia, 2000) – è quella/o di un professionista che sempre più si allontana da istanze vocazionali/intuitive per definirsi e configurarsi, invece, per una funzione a carattere educativo-relazionale (di carattere esperienziale) finalizzata a promuovere e a sviluppare forme di *empowerment* per chi è *disabile*.

L'azione professionale consiste nell'essere presente e aiutare concretamente la persona che ha un impairment, impegnandosi fisicamente nello scambio.

L'assistente sessuale, come professionista dell'accompagnamento alla sessualità di chi ha un impairment è dunque un *sex worker* e questo ruolo sociale è accettato in tutti quei Paesi dove le prestazioni sessuali hanno una chiara regolamentazione in merito (Nada, 2014).

Tutto questo partendo dal presupposto che la sessualità è un dominio concettuale complesso che non può essere compreso se non ricorrendo ad un'accezione pluridimensionale. Essa deve essere intesa anche come espressione della vita di relazione, un'espressione del diritto di autodeterminazione in riferimento alle più ampie sfere dell'esistenza (Striano, 2010). In ciò il tema dell'assistenza sessuale alla persona con impairment si colloca all'interno di una problematizzazione della visione della società, adottando un'ottica inclusiva.

In effetti, nonostante i diritti sessuali consistano nell'applicazione dei diritti umani esistenti per la sessualità e la salute sessuale (Dolfini, 2017; OMS, 2010), come rilevano, ad esempio, i Disability Studies i processi emancipativi reali per tutta una serie di *categorie* di individui sono ancora tutti da conquistare. Al di là delle retoriche discorsive sulla disabilità (Vadalà, 2013) e sull'inclusione (Medeghini, 2018) siamo immersi in un sistema socio-politico-culturale dominato da logiche produttivistiche che, come rileva Bocci (2019) pongono all'apice la per-

formatività che ha nel maschio, bianco, eterosessuale e sano il suo punto di riferimento.

Questa visione abilisticocentrica fa sì che si generino pregiudizi la cui ricaduta è piuttosto evidente, come non manca di sottolineare Lascioli (2007; 2011) per il quale non bisogna confondere, o meglio sovrapporre, l'eventuale assenza di prerequisiti che entrano in gioco nell'accettazione culturale della sessualità della persona con disabilità con la negazione del diritto a una vita sessuale piena e coinvolgente di chi ha un impairment (soprattutto intellettuale).

Omettere, trascurare o, addirittura, negare il soddisfacimento di questo diritto all'espressione relazionale significa negare il diritto all'espressione della propria identità. Un atto che coincide a tutti gli effetti con un'azione di esclusione.

Assumendo tale ottica, la professionalità di cui stiamo parlando è chiaramente molto complessa e, in particolare in Italia, il riconoscimento e il margine di definizione della figura dell'assistente sessuale risente, in qualche misura, delle leggi vigenti in materia di prostituzione. Termine, quest'ultimo che, com'è noto, al di là dell'attribuzione valoriale e culturale, abbraccia ogni forma di sesso in cambio di compensazione economica. Quello dello scambio economico tra *beneficiario* e assistente sessuale sembra rappresentare una delle principali resistenze al *Disegno di Legge sull'assistenza a sessuale ai disabili* (2014).

Dalle testimonianze degli assistenti sessuali emerge il disagio derivante dalla indefinitezza nella legittimità del percepire o meno una retribuzione per l'opera prestata. Ciò in quanto le prestazioni sessuali retribuite sono normativamente illegali (Legge Merlin n. 75/1958). Per altri versi il carattere di gratuità della *prestazione* potrebbe assumere un aspetto emotivamente ambivalente soprattutto per le persone disabili che potrebbero emotivamente investire su quella che in realtà è un'interazione contrattuale.

D'altra parte nel nostro Paese il tema della sessualità nella vita dei disabili è, come detto, ancora un ambito circondato da un alone di non detti e di tabù. Se è vero che, e non da oggi, vi sono diversi autori che hanno pubblicato sul tema (oltre a quelli già citati si possono menzionare: Lolli e al., 2010; De Nigris, 2012; Castelli e al., 2013; Liccardo e al., 2016) a livello di *cultura mainstream* trovano risonanza (ad esempio nei blog dei siti web e nei social network) le narrazioni di donne e uomini (disabili così come assistenti sessuali) che raccontano le loro storie delle quali emergono, tra le altre cose, i profili anche motivazionali di chi agisce il ruolo di assistenza sessuale (personale medico dalla particolare sensibilità, donne, soprattutto, e uomini che scelgono liberamente questo percorso, o anche ex prostitute). Quanto detto se ha il pregio di offrire un quadro non solo scientifico ma, anche, esistenziale alla questione, per altri versi (vedi rispetto alla presenza di ex prostitute) può rendere la situazione più ingarbugliata agli occhi di chi vi si accosta assumendo la prospettiva del senso comune.

Fermo restando (anzi proprio per questa ragione) che quello dell'educazione sessuale tout court continua ad essere un tema piuttosto delicato e, quando affrontato, pronto a generare schieramenti e opposizioni (si veda ad esempio la polemica sulla cosiddetta teoria gender), concordiamo con quanti (Lascioli, 2007, 2011; Quattrini, Ulivieri, 2014) pongono la questione sul piano educativo (educare alla sessualità) e della formazione (formare persone che siano in grado con conoscenza e competenza di supportare la vita sessuale di persone vulnerabili o, in questo caso, con impairment fisici, psichici o intellettivi).



In generale, come rileva Lascioli (2007), sono tre le dimensioni dell'educazione sessuale:

- *ludica*: finalizzata a scoprire il proprio corpo;
- *relazionale*: che ha l'obiettivo di far scoprire il corpo dell'altro;
- *etica*: che ha lo scopo di far scoprire il valore della corporeità

Tutte e tre queste dimensioni contribuiscono a sviluppare un discorso concreto in merito alla educazione alla sessualità, in modo che – anche nella fattispecie della disabilità – sia sostenuto da una teoria educativa esplicita e coerente con le finalità che si perseguono in modo da supportare operativamente i discorsi che vanno a caratterizzare un *pensare altrimenti* (Lascioli, 2007) la vita sessuale di chi ha un impairment fisico, psichico, intellettuale e talvolta anche sensoriale.

L'educazione, la formazione e più in generale il processo di sensibilizzazione a una cultura dell'assistenza sessuale per/con le persone con impairment riteniamo debba prendere necessariamente avvio dal superamento di alcuni preconcetti e di alcuni stereotipi cui la stessa formazione dell'operatore deve porre attenzione.

Un primo gruppo di preconcetti/stereotipi da superare concerne il fatto di considerare (come si è già detto in precedenza) la persona con disabilità praticamente asessuata o come un eterno bambino al quale al massimo si attesta l'esistenza della sola pulsione genitale. Si verrebbe così a delineare (e questo è un secondo preconcetto) una sorta di schisi tra genitalità (soddisfacimento meccanico della pulsione al piacere) e intenzionalità nell'espressione della dimensione del desiderio e della ricerca (anche sociale e culturale) per mezzo della relazione (anche con se stessi, si pensi all'atto intenzionale della masturbazione) del piacere.

Desiderio e ricerca del piacere che nel soggetto è da un verso desiderio dell'Altro e, da un altro verso, è desiderio di essere riconosciuto dall'Altro (Rovatti, 2016). Se viene a cadere questo riconoscimento ci troviamo dinanzi alla mortificazione dell'individuo con impairment, al quale viene negato il diritto ad esprimere e di vivere pienamente, legittimamente e in modo relazionalmente riconosciuto la propria sessualità.

Un ultimo preconcetto/ stereotipo riguarda l'errata credenza che la vita sessuale di chi è disabile sia pressoché indifferenziata, omologa/ta nelle varie fattispecie a prescindere dal tipo di disabilità (Stone, 1995). Tutto questo contemporaneamente allo scarso riconoscimento di un'esigenza fisiologica e psicologica che chiaramente si manifesta in modo differenziato e peculiare a seconda di un'identità di genere ma anche dell'orientamento sessuale.

Nel voler parlare di iniziative più strutturate di formazione dell'assistente alla sessualità è possibile affermare che in alcuni paesi europei (Svizzera, Danimarca, Svezia, Germania, Austria, Olanda, Spagna e Francia) il profilo professionale dell'assistente è delineato, anche nel percorso formativo, e riconosciuto. Sono infatti attivati corsi di formazione al termine dei quali vengono rilasciati diplomi e carte di comportamento etico. Per accedervi viene spesso indicato un limite d'età (minimo 30 anni). Un'altra condizione che usualmente si trova indicata è quella dell'essere impegnati in un secondo lavoro, in modo che l'assistenza sessuale non diventi solo una forma di reddito (anche in relazione al già citato rischio, come viene obiettato in Italia, che sia sovrapponibile alla prostituzione).

Questi corsi inoltre prevedono, anche per mezzo di una supervisione terapeutica, training educativo-riabilitativi all'interno di un *continuum* che va dagli aspetti informativi teorico-pratici dell'affettività, alla corporeità e alla sessualità sperimentata attraverso l'esperienza del contatto e dell'utilizzo di tecniche di massaggio, dal suggerire e sperimentare l'emozione sensoriale della masturbazione (pedagogia del piacere autoerotico), alla promozione dell'educazione del piacere orgasmico.

L'assistente sessuale inquadrato quindi come operatore del benessere, attraverso tre fasi distinte del processo educativo permette alla persona con disabilità di orientarsi nel percorso di conoscenza intimo-corporea, contribuendo a promuovere un processo co-costruttivo del piacere e del benessere sessuali. Le tre fasi si inseriscono in un *continuum* che va da un'adeguata accoglienza in cui viene creato il *setting* in preparazione delle fasi successive, all'ascolto della persona e solo infine si procede al contatto. Il *love giver* esprime quindi l'operatività funzionale del processo di educazione alla corporeità e alla sessualità.

Circa invece, i *modelli di assistenza sessuale* è possibile individuarne almeno due:

- *assistenza passiva*, in riferimento a misure che creano le condizioni per consentire alle persone con disabilità di soddisfare i bisogni sessuali, includendo l'educazione sessuale, la consulenza sessuale, il procurare aiuti sessuali e materiale pornografico, l'intermediazione della prostituzione o dell'accompagnamento sessuale;
- *assistenza attiva*, ovvero il coinvolgimento attivo di una persona nell'interazione sessuale. In particolare il riferimento è a un servizio a pagamento attraverso il quale persone appositamente formate offrono ogni tipo di carezze, a volte anche rapporti sessuali. L'accompagnamento sessuale si configura quindi non come una sorta di *surrogato sessuale* ma come una forma di assistenza attiva offerta da assistenti con formazione professionale.

In ultima analisi, possiamo affermare che il processo inclusivo, del riconoscimento reciproco e della valorizzazione delle particolarità di ognuno, stenta ancora ad affermarsi in un'area come quella della sessualità delle persone con impairment di varia scaturigine. Una sessualità evidentemente vissuta come particolarmente scabrosa in quanto precipitato psichico della fusione tra tabù sessuali e paura della diversità. A fronte di ciò, è opportuno rammentare che i diritti sessuali rappresentano i diritti di tutte le persone affinché esse possano soddisfare ed esprimere la loro sessualità e godere della salute sessuale, nel rispetto dei diritti degli altri e in un quadro di protezione contro la discriminazione.

Non a caso l'articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità è rubricato come *Vita indipendente ed inclusione nella comunità*. Del resto questo è anche il titolo della discussione generale tenuta dal Comitato ONU per i diritti delle persone con disabilità il 19 aprile 2016.



3. Una esperienza di formazione-ricerca

Sulla base di quanto finora delineato sul piano dell'analisi teorica in merito al connubio sessualità-disabilità e al dibattito relativo all'introduzione in Italia della figura dell'Assistente sessuale, nell'ambito dell'insegnamento di Pedagogia e Didattica Speciale II del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, è stata invitata dal docente titolare Fabio Bocci la scrittrice Giorgia Würth.

Gli studenti hanno avuto, quindi, occasione di rivolgere alcune domande all'autrice del romanzo *L'accarezzatrice*, al fine di comprendere le motivazioni che l'hanno condotta a interessarsi (e far sì che il pubblico si interessasse) alla questione dell'assistenza sessuale per le persone con disabilità, di conoscere le sue aspettative in relazione alle reazioni del pubblico (in termini di eventuali critiche da parte dei lettori o eventuali abbattimento di barriere culturali) e di individuare i contenuti di un eventuale corso di formazione per diventare assistente sessuale in Italia.

A fronte di un percorso formativo comunque già avanzato (si era nel secondo semestre del terzo anno di studi) nel quale attraverso le lezioni si erano affrontati diversi nodi inerenti la rappresentazione sociale della disabilità e le implicazioni derivanti dall'assunzione dei punti di vista di diversi paradigmi (medico-individuale, bio-psico-sociale, sociale) in auge, le domande che gli studenti hanno rivolto alla scrittrice hanno fatto emergere una serie di riflessioni che possono essere ricondotte a quattro grandi aree tematiche (alcune delle quali già emerse nella nostra trattazione) che sono spesso sostenute da concettualizzazioni che fanno riferimento a preconcetti e a pregiudizi.

La prima area è relativa alla concettualizzazione del *disabile* come *eterno bambino* (Mannucci, 1997; Canevaro, 2006; Gardou, 2006; Griffo, 2010; Bocci, Corsi, 2013; Bocci, 2014; Lepri, 2016) e, conseguentemente, asessuato.

Come più volte ribadito nel corso della nostra argomentazione, quando la sessualità si manifesta diviene oggetto di scandalo e, pertanto, si mettono in atto strategie volte a respingerla. È questo, ad esempio, ciò che solitamente accade in alcune strutture residenziali o in alcune famiglie, dove *il tema* non viene trattato, poiché *affrontare l'argomento in termini educativi* (Veglia, 2000) provocherebbe nel genitore o nell'operatore alcune difficoltà e un po' di timore.

La seconda area concerne la stigmatizzazione del corpo disabile. Difatti, nell'immaginario collettivo, per poter avere accesso alla sessualità «è necessario che quel corpo sia stato ritenuto [alla nascita] maschio o femmina e abile» (Monceri, 2012, p. 12). Riconoscimento che solitamente non avviene per i neonati con disabilità, in quanto l'attenzione resta (e resterà negli anni) focalizzata sul *deficit*, su *ciò che manca*, rendendo tutto il resto secondario. Tale questione, inoltre, diviene più complessa per le donne disabili, alle quali, infatti, la femminilità e la maternità sono generalmente negate.

La terza grande area tematica fa riferimento al considerare la sessualità come attività meramente volta alla riproduzione del genere umano. Di conseguenza, il sesso dei/per/con i *disabili* è da respingere, al fine di «mantenere l'illusione della normalità e della sanità/abilità del gruppo» (Monceri, 2012, p. 14) che, al contrario, andrebbe persa se le persone con disabilità si riproducessero.

Infine, l'ultima macro area è relativa al fatto che, dovendo già fronteggiare

una serie di problemi dovuti alla propria condizione, le persone con disabilità non pensano certo al sesso. Difatti, nell'immaginario collettivo, la sessualità diviene «qualcosa di secondario che non può che essere posposto di fronte alla *tragicità* dell'essere "disabili" in un mondo di "abili"» (Monceri, 2012, p. 14).

Eppure, come illustrato nel precedente paragrafo, nel resto dell'Europa (in maniera particolare nell'Europa del Nord) la sessualità dei disabili è riconosciuta al punto che parlare di *assistenza sessuale* non comporta particolari destabilizzazioni tra la popolazione. La situazione degli altri Paesi europei dovrebbe far riflettere sul ritardo in cui versa l'Italia in materia di assistenza sessuale.

È un ritardo tangibile anche semplicemente compiendo una ricerca bibliografica, che rileva «come il tema della sessualità nella disabilità sia scarsamente trattato non solo sul piano dell'analisi scientifica ma anche su quello culturale e artistico» (Bocci, 2013b, p. 125).

Entrando nello specifico dell'esperienza di formazione-ricerca, questa è stata condotta con 200 studentesse e studenti (180 F; 20 M) del corso di *Pedagogia e Didattica Speciale II*. Dopo l'incontro con Giorgia Würth e la lettura del romanzo (inserito come testo d'esame in programma) è stato chiesto alle/agli studentesse/ti di compilare una scheda di analisi (Fig. 1), messa a punto dal docente allo scopo di riflettere sui contenuti che il libro veicola.

SCHEDA ATTIVITÀ SUL VOLUME	
Giorgia Würth, <i>L'accarezzatrice</i> , Mondadori, Milano, 2014	
1. Quali sono i temi centrali trattati nel volume (indicali utilizzando parole chiave)	
2. Descrivi una o più brani (o momenti) del libro che ti hanno particolarmente colpito e indica il perché	
Descrizione del brano	Perché...
3. Conoscevi la figura dell'Assistente sessuale?	
Sì,	
Se Sì, dove ne hai sentito parlare	
No	
4. Sei d'accordo sulla figura dell'Assistente Sessuale?	
Sì, completamente	perché
Sì, ma solo nei casi di disabilità complesse	perché
Sì, ma..... (aggiungi una ragione)	Perché
No, per niente	perché
5. In quale dei personaggi ti sei maggiormente identificato e perché....	

Fig. 1. Estratto della Scheda di attività sul volume G. Würth *L'accarezzatrice*

Particolarmente rilevanti, ai fini del nostro discorso, sono due questioni. La prima concerne la conoscenza (pregressa al corso frequentato) della figura dell'*assistente sessuale* (domanda n. 3 della scheda); la seconda fa riferimento al grado di accordo/disaccordo espresso da ogni studente/ssa coinvolto in merito alla presenza dell'assistente sessuale nella nostra società (domanda n. 4 della



scheda), ossia in merito al riconoscimento di questa figura/funzione come necessaria e quindi auspicabilmente da adottare attraverso un dispositivo normativo preciso.

3.1 Analisi dei dati

Relativamente alle suddette questioni, sulla scheda compilata dalle/dagli studentesse/ti sono state effettuate un'analisi descrittiva delle frequenze (attraverso il software *SPSS*) e un'analisi del contenuto (attraverso il software *Nvivo10*).

In tutti e due i casi, al di là del fatto che si tratti di una indagine esplorativa senza alcuna pretesa di generalizzazione degli esiti, non è stata compiuta una differenziazione delle risposte in base al genere poiché c'è una netta prevalenza di studentesse rispetto agli studenti (distribuzione questa tipica della popolazione studentesca che frequenta il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria).

Per quanto concerne la conoscenza (pregressa al corso frequentato) della figura dell'assistente sessuale, particolarmente basso (21 su 200) è il numero dei partecipanti che ha risposto in maniera affermativa (Fig. 2). In questi casi la conoscenza è dovuta principalmente alla visione di film o alla lettura di altri romanzi o autobiografie che trattano l'argomento (oltre agli autori già citati menzioniamo almeno Lorenzo Amurri autore di *Apnea* del 2013 e di *Perché non lo portate a Lourdes* del 2014).

In merito al grado di accordo/disaccordo sul riconoscimento/necessità della figura/funzione dell'assistente sessuale, la quasi totalità delle/degli studentesse/ti (181 su 200) ha affermato di essere *completamente d'accordo* con il riconoscimento sociale e con la necessità della figura/funzione dell'assistente sessuale (Fig. 3). Minore (19 su 200) è, invece, il numero di coloro i quali che, pur dichiarandosi d'accordo, hanno espresso delle titubanze (Fig. 3).

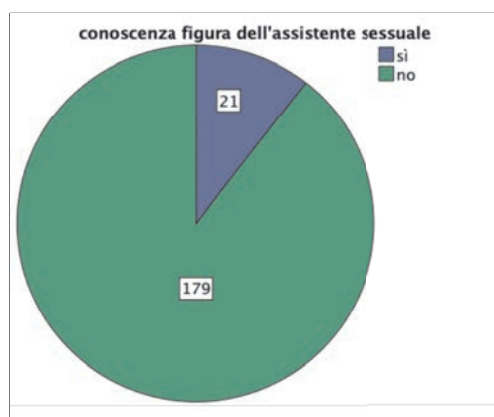


Fig. 2. Conoscenza pregressa della figura dell'assistente sessuale

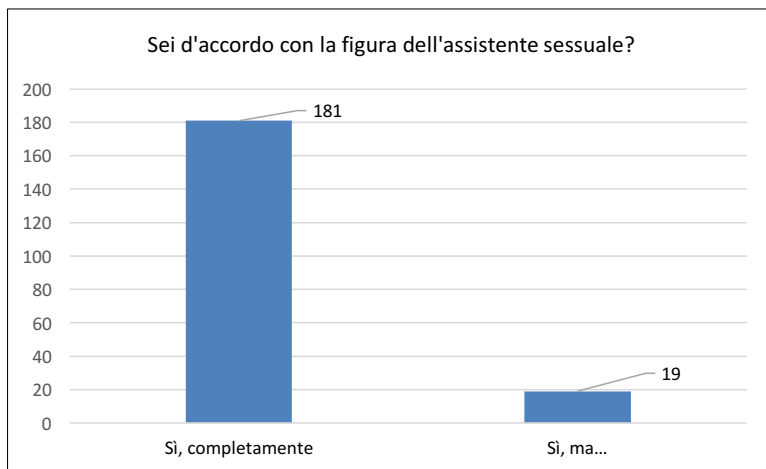


Fig. 3. Grado di accordo/disaccordo sul riconoscimento/necessità dell'assistente sessuale

Dall'analisi del contenuto delle domande aperte emerge come le incertezze o i dubbi degli studenti non siano dovute/i alla tipologia di disabilità e al *grado di gravità* (come si sarebbe indotti a immaginare) quanto, piuttosto, alle caratteristiche personali dell'assistente, il/la quale dovrebbe avere *una predisposizione particolare nell'aiutare il prossimo, dovrebbe essere una persona empatica e una persona in grado di comprendere le esigenze di chi si ha al proprio fianco*.

Diversamente, tra coloro i quali affermano con convinzione di essere *completamente d'accordo* con la figura dell'assistente sessuale, i motivi ricorrenti a supporto di questa posizione sono legati al fatto che: *la sessualità è un bisogno dell'essere umano, non è corretto privare qualcuno di ciò di cui necessita, ciascuno necessita di carezze, l'assistente sessuale fa sperimentare un contatto corporeo diverso da quello medicalizzato; l'assistente sessuale è una figura che migliora la vita delle persone con disabilità e uno Stato che si definisce inclusivo deve farsi carico di garantire questo diritto a tutti e tutte*.

Tra le numerose riflessioni offerte dai partecipanti negli spazi aperti delle domande ne riportiamo tre che riteniamo emblematiche del posizionamento espresso dalla maggior parte dei partecipanti a favore del riconoscimento e dell'adozione della figura e della funzione dell'assistente sessuale.

Ho risposto di sì perché penso che anche le persone con difficoltà (che siano fisiche, psichiche o di altro genere) debbano avere la possibilità di provare piacere e di sentirsi appagate almeno da quel punto di vista. Sono persone che vengono purtroppo già private di altre cose, per questo trovo giustissimo non privarli dell'esperienza di provare l'emozione di una carezza e della sessualità (G., studente).

Rispondo sì perché è l'ambiente a creare la disabilità e a negare una vita piena a queste persone. Nessuno si interessa del disabile come persona, figuriamoci come una persona con dei bisogni sessuali. È come se fosse un argomento tabù sul quale si ha difficoltà a creare un discorso. Ogni cor-



po abituato alla sofferenza ha necessità di provare un'esperienza sensoriale di piacere affinché si smorzi il disagio e si doni la gioia di vivere (F., studentessa).

Per gli uomini e per le donne è parte essenziale di un dato periodo della vita l'essere desiderati e il desiderare, il sedurre e l'essere sedotti, il trovare nell'altro il piacere. Purtroppo, nella nostra società si pensa, erroneamente, che questa sia una sfera riservata solo alle persone "normali"; se è una persona disabile, invece, ad esprimere il proprio desiderio di sessualità ciò reca fastidio, disturbo, fa quasi paura. Gli adulti portatori di una disabilità vengono considerati come degli esseri troppo fragili, vulnerabili, come degli eterni bambini che non hanno altra sessualità, altre pulsioni se non quelle fondate sull'affettività. Tale pretesa di innocenza mira a far passare la sessualità come inesistente. Di contro, sono favorevole alla figura dell'assistente sessuale poiché questa nasce proprio dall'esigenza di contestare qualsiasi forma di oppressione della vita sessuale delle persone disabili. È attraverso il soddisfacimento dei loro bisogni e desideri sessuali che questa figura professionale rende possibile, sviluppa, mantiene e valorizza una sessualità di qualità che rappresenta una condizione necessaria per un loro riconoscimento in qualità di adulti; di persone portatrici di dignità (M.L., studentessa).

Conclusioni

Gli argomenti finora affrontati, sia mediante un'argomentazione teorica sia avvalendoci dei dati della nostra esperienza di formazione-ricerca, mettono in luce quanta strada ancora vada percorsa per promuovere processi inclusivi in grado di far *abbandonare i pregiudizi* (Gardou, 2006; Lascioli, 2011; Ciccani, 2009) ancora ruotanti intorno alla disabilità.

Dalle affermazioni delle studentesse e degli studenti, ad esempio, risulta evidente come non dovrebbe essere aprioristicamente negata la sfera sessuale delle persone disabili. A questa *sensibilità*, che, va sottolineato, concerne un gruppo *privilegiato*, non corrispondono ancora prassi che si indirizzano verso una piena applicazione dei diritti di tutti e di ciascuno in tutti gli ambiti della vita. Dal nostro punto di vista, e non potrebbe essere altrimenti, occorre intraprendere percorsi educativi che affrontino tale aspetto, proprio al fine di far vivere a ciascuno un'esperienza di sessualità *autentica*. Con questo aggettivo vogliamo indicare la possibilità che ciascuno (al di là del funzionamento umano che lo caratterizza) possa vivere pienamente e in modo pienamente riconosciuto la sessualità di cui è portatore. Può sembrare assurdo operare una distinzione tra una sessualità *autentica* e *inautentica*. O, meglio, non dovrebbe esistere ma nei fatti accade. Accade quando per alcune categorie non la si prevede, la si nega, la si confina, la si rende surrogata. L'inautenticità è la risultante della schisi – operata nella persona dai condizionamenti socio-culturali – tra la spinta all'autorealizzazione e gli ostacoli contestuali che deviano la traiettoria da un sé autentico a un sé altro, introiettato per gioco forza (considerato anche il rapporto di forze tra sistema e individuo, nella logica di chi ha e di chi non ha) anche come forma di adattamento per essere/sentirsi assimilati.

Non a caso, si è visto come la sessualità delle persone con impairment soprattutto psichico e intellettuale sia ancora (e troppo spesso) vissuta «di nascosto, magari accompagnata da sentimenti di disperazione, [...], di frustrazione, oppure esibita, [...] per soddisfare un istinto che non si riesce a controllare» (Veglia, Zoccarato, 2000, pp. 26-27).

Di contro – come recita il Disegno di Legge n. 1442 – la figura dell'assistente sessuale farebbe sì che le persone con impairment fisici, psichici, intellettivi, ecc... indirizzassero «al meglio le proprie energie interne, spesso scaricate in modo disfunzionale in sentimenti di rabbia e aggressività».

Inoltre, pensiamo sia opportuno evidenziare altre due questioni. La prima è che l'introduzione della figura dell'assistente sessuale consentirebbe alle persone con disabilità di poter scegliere se farsi aiutare o meno dall'assistente. Del resto «permettere di scegliere [...] è anche una questione di civiltà» (Würth, 2014, p. 27).

La seconda questione è relativa alla cosiddetta *doppia oppressione* (Morris, 1991; Nussbaum, 2002; Monceri, 2017) vissuta dalle donne con disabilità, per le quali, difatti, ancora oggi non si discute (se non in ambiti periferici) sulla necessità di rivolgersi a un assistente sessuale. Per non parlare della possibile omosessualità o della transessualità dei corpi intralciati. In altri termini, anche nei discorsi che riguardano la disabilità, nelle logiche di dominio socio-politico culturale precedentemente accennate che pongono il maschio bianco eterosessuale al vertice della piramide produttiva, l'assistenza sessuale non sia un oggetto di dibattito definito e indirizzato solo per il maschile e per l'eterosessualità.

Eppure, il diritto di usufruire di servizi anche *nell'area della salute sessuale e riproduttiva* sono sanciti (art. 25) dalla Convenzione ONU che l'Italia ha ratificato con la legge 18/2009.

Motivo per cui, a dieci anni dalla ratifica, problematizzare la questione dell'assistenza sessuale per le persone con disabilità ci è sembrato un tema rilevante, sul quale poggiare l'attenzione e provare ad operare qualche riflessione.

Riferimenti bibliografici

- Bocci F. (2013a). La canzone incontra la disabilità e la diversità. In F. Bocci (ed.), *Altri sguardi. Modi diversi di narrare le diversità*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Bocci F. (2013b). I freaks nelle immagini fotografiche tra Ottocento e Novecento. In F. Bocci (ed.), *Altri sguardi. Modi diversi di narrare le diversità*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bocci F. (2014). C'è una luce che non verrà mai meno. Educazione sentimentale e disabilità nello sguardo del cinema. In C. Covato, L. Cantatore, F. Borruso (eds.), *Educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bocci F. (2019). Oltre i dispositivi. La scuola come agorà pedagogica inclusiva. In M.V. Isidori, *La formazione dell'insegnante inclusivo. Superare i rischi vecchi e nuovi di povertà educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Bocci F., Corsi F.M., Disabilità e processi identitari nella vita di coppia. In A. Mura, A.L. Zurru (eds.), *Identità, soggettività e disabilità. Processi di emancipazione individuale e sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Borruso V. (2002). *Il sesso disabile*. Palermo: Tea Nova.
- Canevaro A. (2006a), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*. Trento: Erickson.
- Cannavò C. (2005). *E li chiamano disabili*. Milano: Rizzoli.
- Castelli G., Cereda P., Crotti M.E., Villa A.(eds.) (2013). *Educare alla sessualità. Percorsi di educa-*



- zione alla vita affettiva e sessuale per persone con disabilità intellettiva. Milano: FrancoAngeli.
- Ciccanti P. (2009). *Pregiudizi e disabilità. Individuazione di strategie educative per l'elaborazione e il superamento del pregiudizio*. Roma: Armando.
- De Nigris A. (2012). *Disabilità e Sessualità: prospettive d'indagine*. Andria: EtEt.
- Dèttore D. (1997). Sessualità e handicap. In P. Meazzini (ed.), *Handicap. Passi verso l'autonomia*. Giunti: Firenze.
- Dolfini D. (2017). *Il diritto alla sessualità e la disabilità, tra bisogni e desideri. Il punto di vista delle persone con disabilità, dei loro familiari e degli operatori*. Trento: Erickson.
- Federici S. (2002). *Sessualità alter-abili: indagine sulle influenze socioambientali nello sviluppo della sessualità di persone con disabilità in Italia*. Roma: Kappa.
- Fiedler L. (2003). *Freaks. Miti e immagini dell'io segreto*. Milano: Il Saggiatore.
- Freud S. (2012). *Introduzione alla psicanalisi*. Edizione Integrale (curatela e traduzione M. Tonin Dogana, E. Sagittario). Torino: Bollati Boringhieri.
- Galimberti U. (2002), *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Gardou C. (2006). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*. Trento: Erickson.
- Godani P (2019). *Sul Piacere che manca Etica del desiderio e spirito del capitalismo*. Roma: Derive-Approdi.
- Griffo G. (2010). *Il disabile come eterno bambino*. Uildm: Roma.
- Lancioni S. (2002). *Donne e disabilità, come ne parlano le riviste di settore*. Padova: UILDM.
- Lascioli A. (2007). Handicap e sessualità. In A. Canevaro (ed.), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*. Trento: Erickson.
- Lascioli A. (2011). *Handicap e Pregiudizio. Le radici culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Lascioli A., Pezzetta R., Tosi F. (2010). *Cinquanta di Questi, Giorni. Per Pensare la sessualità del disabile intellettivo*. Roma: Aracne.
- Lepri C. (ed.) (2016). *La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili*. Milano: FrancoAngeli.
- Liccardo T., Ricciardi A., Valerio P. (eds.) (2016). *Affettività, relazioni e sessualità nella persona con disabilità tra barriere familiari e opportunità istituzionali*. Firenze: Fridericiana.
- Lolli F., Papegna S., Sacconi F. (2010). *Disabilità intellettiva e sessualità*. Milano: FrancoAngeli.
- Mannucci A. (1997). *Peter Pan vuole fare l'amore*. Tirrenia: Del Cerro.
- Mannucci A. (2019). *La sessualità della persona diversabile*. Milano: FrancoAngeli.
- Mannucci A., Mannucci G. (2002). *Anche per mio figlio disabile una sessualità?* Tirrenia: Del Cerro.
- Medeghini R. (2018). Uscire dall'inclusione? L'inclusione scolastica tra problematizzazione, ambiguità e normalizzazione. In D. Goodley, S. D'Alessio, B. Ferri, F. Monceri, T. Titchkosky, G. Vadalà, E. Valtellina, V. Migliarini, F. Bocci, A.D. Marra, R. Medeghini, *Disability studies e inclusione. Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative*. Trento: Erickson.
- Monceri F. (2012). *Ribelli o condannati? "Disabilità" e sessualità nel cinema*. Pisa: ETS.
- Monceri F. (2017). *Etica e disabilità*. Brescia: Morcelliana.
- Morris J. (1991). *Pride against prejudice: Personal politics of disability*. London: The Women's Press Ltd.
- Murphy R.F. (2017). *Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità*. Trento: Erickson.
- Nada M. (2014). Non è un Paese per diversi: riflessioni su canoni estetici dominanti ed emarginazione relazionale, affettiva e sessuale. In M. Ulivieri (ed.), *LoveAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson.
- Nicoletti G. (2016). *Una notte ho sognato che parlavi*. Milano: Mondadori.
- Nussbaum M. C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana: da individui a persone*. Bologna: Il Mulino.
- Pancaldi A. (2014). La disabilità, il dibattito sull'assistente sessuale e oltre. *Superando* (16 Ottobre 2014). goo.gl/LtWVoe
- Pesci M.C. (2004). Disabilità sessualità. In G. Russo (a cura di). *Enciclopedia di bioetica e sessuologia* (pp. 667-668). Roma: Eledici.
- Pesci C. (2009). Desiderio, sessualità, differenza di genere e disabilità. In A. Goussot (ed.), *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano* (pp. 141-148). Roma: Maggioli.
- Pesci M.C., Lenzi D. (2001). Le passeggiate sono inutili. Suggerimenti possibili e impossibili nel confronto tra sessualità e handicap. *HP-Accaparlante*, 3, pp. 5-45.
- Pesci M.C., Pancaldi A. (1999). Anche il disabile è sessuato. *Famiglia Oggi*, 6/7, 53-66.
- Quattrini F., Ulivieri M. (2014). Cosa è (e cosa non è) l'assistenza sessuale. In M. Ulivieri (ed.), *Lo-*

- veAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson.
- Rovatti F. (2016). *Sessualità e disabilità intellettiva. Guida per caregiver, educatori e genitori*. Trento: Erickson.
- Stone L. (1995), *La sessualità nella Storia*. Bari: Laterza.
- Striano M. (2010). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Tescari B. (2007). *Accesso al sesso. Il kamasabile*. Roma: Lega Arcobaleno.
- Ulivieri M. (2014) (ed.). *LoveAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson.
- Vadalà E. (2013). La rappresentazione della disabilità tra conformismo e agire politico. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà, E. Valtellina, *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Erickson.
- Veglia F. (2000). *Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza. Dal riconoscimento di un diritto al primo centro comunale di ascolto e consulenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Veglia F., Zoccarato M. (2000). Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza. In F. Veglia (ed.), *Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza. Dal riconoscimento di un diritto al primo centro comunale di ascolto e consulenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Würth G. (2014). *L'Accarezzatrice*. Milano: Mondadori.
- Würth G. (2014). Postfazione. In M. Ulivieri (ed.), *LoveAbility. L'assistenza sessuale per le persone con disabilità*. Trento: Erickson.